

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in questi ultimi tempi è aumentata su tutto il territorio della Liguria l'azione delittuosa e delinquenziale di gruppi malavitosi, che attentano alle più elementari ma sacrosante garanzie costituzionali dei cittadini, quali la sicurezza personale, la proprietà privata ed altre;

i furti in appartamenti, quelli di autovetture e i danni immotivati alle stesse, le scorribande notturne ed i violenti scontri fra auto rubate segnalati in varie località del Ponente genovese ed in zone dell'entroterra cittadino (oltre all'inqualificabile, perverso e dilagante « gioco » del lancio dei sassi dai cavalcavia) sono tristemente diventati la moda del momento;

le rapine ad esercizi commerciali, ad uffici postali, ad agenzie bancarie, sono purtroppo tanto frequenti ed usuali che non fanno più notizia;

i cittadini — nonostante il lodevole impegno delle forze dell'ordine — si sentono sempre più abbandonati, indifesi ed hanno paura ad uscire la sera, con conseguenze negative di molteplici attività commerciali, turistiche e culturali, per incentivare le quali sarebbe opportuna e necessaria un'azione più attenta e puntuale di prevenzione sul territorio —:

se non ritenga necessario intervenire per fornire gli strumenti atti ad assumere le misure necessarie per tutelare la libertà ed assicurare una maggiore serenità dei cittadini, nonché delle categorie degli operatori economici, colpiti a vario titolo dalla recrudescenza della delinquenza;

se il Governo abbia, al di là dell'ordinaria amministrazione, un piano-programma di interventi connessi alla prevenzione ed alla repressione dei fatti più ecla-

anti che ogni giorno la cronaca è costretta a registrare. (3-00764)

BURANI PROCACCINI e VINCENZO BIANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella riunione del 15 febbraio 1994 la provincia di Latina ha concluso la prima fase dell'*iter* procedurale inerente l'attuazione della « legge Galli » e della legge regionale di riferimento, che definisce gli ambiti ottimali di intervento e chiama gli enti locali a scegliere la forma di convenzione ritenuta più idonea a regolare i rapporti tra loro;

il termine, peraltro ordinatorio, stabilito dalla regione era fissato per l'8 ottobre 1996, ma si è preferito attendere fino ad ora per consentire ai Comuni una scelta autonoma e ponderata;

sulla base delle deliberazioni fatte pervenire all'ente provinciale dai sindaci si può dedurre che: sedici comuni, in rappresentanza di 229.006 abitanti, si sono pronunciati per la società mista; altri sedici comuni, per un totale di 247.016 abitanti, si sono espressi per la concessione a terzi; i restanti sei comuni (tra cui Anzio), per un totale di 78.351 abitanti, non hanno adottato alcuna deliberazione;

è prevalsa, pertanto a livello di deliberazioni dei sindaci, proprio la concessione a terzi, in quanto la normativa individua nella consistenza della popolazione il criterio per determinare la scelta della forma di convenzione;

il comune di Anzio è in gestione commissariale dopo le dimissioni del sindaco, avvenute circa un mese fa. Il sindaco dimissionario ha, in tempi ancora utili, espresso per iscritto la sua volontà favorevole alla concessione a terzi circa la forma di convenzione ritenuta più idonea;

appare pertanto doppiamente scorretto che il Commissario prefettizio di Anzio, che dovrebbe attenersi alla ordinaria amministrazione in attesa di un nuovo sindaco eletto dal popolo, in nome di

33.000 abitanti della città abbia fatto prevalere la sua posizione personale di favore alla forma di gestione in società mista per la durata di trenta anni, imponendo ciò a trentotto comuni;

se non ritenga di dover intervenire presso il commissario prefettizio di Anzio che, con il suo operato, si sovrappone impropriamente alle delibere di una maggioranza di sindaci di ogni parte politica, espressione diretta e legittima della volontà popolare. (3-00765)

FONTAN, BORGHEZIO, FONTANINI e MARONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

il 6 febbraio 1997 una pattuglia di sedici agenti, su ordine del procuratore della Repubblica di Trento, Francantonio Granero, ha perquisito le sedi del partito autonomista trentino tirolese e le abitazioni dei suoi dirigenti;

l'intervento della procura della repubblica è conseguenza di un esposto che avrebbe indicato alcune irregolarità nel tesseramento del partito inquisito e del conseguente svolgimento del relativo congresso, celebrato nel 1992;

lascia perplessi la circostanza che una materia come quella dei rapporti interni di una associazione — certamente sindacabile, in sede civilistica, su impulso dei soci dell'associazione stessa — si trasferisca con una logica che potrebbe avere come presupposto il semplice fatto che questa associazione e un partito politico, in sede penale. Ma la perplessità si trasforma in grave preoccupazione, quando si apprende — come si è appreso e senza smentita — che l'ipotesi di reato configurato è quella di cui all'articolo 294 del codice penale cioè « attentato contro i diritti politici del cittadino »;

l'introduzione di questa ipotesi di reato crea interrogativi inquietanti se ha come presupposto i comportamenti interni di un partito, i rapporti di forza all'interno

del medesimo e le modalità con le quali un partito realizza le proprie decisioni e le proprie scelte di linea politica ed amministrativa;

la Costituzione — nel momento in cui ha affidato ai partiti la funzione di concorrere a « determinare la politica nazionale » — è stata di una prudenza e di una saggezza estreme e si è limitata a richiedere che essi adottino il « metodo democratico » lasciando, per il resto, cioè per la propria organizzazione interna e per le modalità di conseguimento dei loro obiettivi, ampia ed insindacabile libertà, con potere di autocontrollo da parte degli organi interni, nella consapevolezza che le libertà politiche sono il presidio più sicuro ed ineludibile della democrazia;

ma anche le conseguenze concrete delle citate iniziative della magistratura trentina pongono interrogativi altrettanto preoccupanti;

in via di fatto, c'è un partito che ha responsabilità di Governo che è stato posto, in un modo inusitato e moralmente violento, nel drammatico interrogativo di essere una associazione per delinquere; c'è un'intera popolazione che, indipendentemente dalle autonome e diverse scelte politiche personali di ciascuno, si interroga se un partito cui l'elettorato ha attribuito largo consenso abbia finalità diverse da quelle di concorrere alla formazione della politica provinciale; c'è un partito che, nei fatti, è condizionato nello svolgere il proprio congresso nei tempi e nei modi stabiliti dai propri organi eletti; ci sono, infine, migliaia di persone che temono di vedersi perquisire per il solo fatto di avere aderito ad un partito politico;

di fronte a quanto sta accadendo non si può rimanere indifferenti, perché al di là dell'ipotesi d'accusa, la situazione, come si determinata e come si sta evolvendo, investe le regole fondamentali del sistema ed il libero esercizio dei diritti politici;

poiché — proprio per le premure del procuratore della Repubblica — si è invocato l'articolo 294 del codice penale, non è

irrituale — nella presente situazione e nei suoi riflessi — interrogarsi quanto le iniziative qui lamentate concorrono a difendere e a garantire il libero esercizio dei diritti politici del cittadino;

poiché è impensabile, in una società ordinata, lasciare irrisolti questi dubbi e lasciate sospesa ed incerta la tranquillità dei cittadini rispetto ai propri diritti —:

quali iniziative intendano intraprendere al fine di ripristinare nella popolazione trentina il senso della legalità, scosso da queste vicende. (3-00766)

GNAGA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la discarica « La Grillaia » di Chianni, in provincia di Pisa, è una delle realtà toscane più a rischio per le popolazioni locali;

la decisa e numerosa manifestazione che tempo addietro organizzarono i comitati spontanei dei cittadini della Val d'Era non ha ottenuto alcuna risposta significativa da parte di nessun organo istituzionale interpellato;

ultimamente, pare che, pur essendo di fronte ad una già certa precaria situazione di volumetria, tale discarica dovrebbe servire per permettere una provvisoria soluzione per lo smaltimento rifiuti da parte di altre provincie, come quella di Massa-Carrara, e questo dopo che da mesi in questa discarica vengano indirizzati anche i rifiuti organici dei fanghi delle concerie operanti nel Valdarno Pisano;

il dipartimento provinciale di Pisa dell'ARPAT espresse un parere non positivo in data 20 maggio 1996, nel quale si confermano « ... difficoltà ad opera del drenaggio di fondo esistente a smaltire tutto il percolato affluente », ed ancora « ... gli elevati spessori di rifiuti e le ragguardevoli distanze fra il punto di evacuazione ed il perimetro della discarica, costituiscono elementi di preoccupazione sulle ca-

pacità dell'attuale impianto per lo smaltimento rapido dei volumi di percolato prodotti »;

in tale relazione si esprimono anche forti dubbi sulla effettiva gestibilità di tali opere e sulle condizioni di lavoro entro margini di sicurezza anche per rischi di esplosioni per presenza di biogas;

a tutto ciò si deve aggiungere un'ulteriore relazione svolta da un comitato tecnico scientifico (ottobre 1996), che conferma un troppo alto livello di presenza del percolato che automaticamente diminuisce il coefficiente di sicurezza;

risulta infine che fra le società di autotrasporto che quotidianamente conducono i propri mezzi carichi all'interno della stessa discarica, vi sarebbero alcune non solo inefficienti ma, soprattutto condannate con sentenze passate in giudicato per collusione alla malavita organizzata (mafia in particolare) —:

se intenda intervenire al più presto anche per anticipare evidenti e logici movimenti di piazza spontanei;

se fosse mai stato messo a conoscenza di una tale gravissima situazione, decisamente pericolosa per i cittadini;

se sia possibile dare immediata attuazione alla chiusura della discarica in oggetto proprio per motivi di sicurezza;

se intenda individuare le responsabilità amministrative e gestionali di una situazione che di certo non è l'unica in Italia, ma è il dignitoso ed unico motivo importante per il quale la stragrande maggioranza dei cittadini della Val d'Era scende in piazza, per garantire il futuro anche alle prossime generazioni. (3-00767)

PROCACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la regione Campania, con la motivazione dell'insufficienza dei fondi a sua disposizione, ha respinto la richiesta di finanziamento dei progetti volti al recu-

pero dei giovani presenti nella struttura di prevenzione di Nisida (Napoli), nonostante sia operante la legge regionale n. 41 del 1987;

la situazione dei minori a rischio a Napoli è particolarmente delicata, come testimoniano i dati sulla microcriminalità, favorita peraltro da una alta evasione scolastica; anche alla luce di tale situazione assumono una valenza particolare i programmi elaborati a Nisida, che potrebbero divenire esperienza pilota per il Paese;

la necessità di affrontare in modo incisivo i problemi del disagio giovanile ha portato allo stanziamento di fondi alla legge finanziaria per il 1997 ed al rifinanziamento della legge nazionale n. 216 del 1991;

se non ritengano opportuno accelerare le procedure per rendere immediatamente erogabili le somme stanziate nella legge Finanziaria;

se il Ministro degli affari sociali non ritenga opportuno sollecitare la regione Campania ad una razionalizzazione della spesa che le permetta di indirizzare risorse finanziarie adeguate alle politiche sociali, in particolare quelle che riguardano i minori a rischio. (3-00768)

VOLONTÈ, PANETTA e MARINACCI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

di quali precisi compiti sia stato investito e quali poteri abbia il cosiddetto « Comitato TV-minori » insediato in data 18 febbraio 1997 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

quali siano i componenti e in base a quali competenze siano stati scelti;

quali siano le ragioni per le quali le associazioni familiari non siano state informate né coinvolte nella scelta dei componenti di tale commissione;

se infine ritenga coerenti con le scelte discriminatorie fatte contro le associazioni familiari, le affermazioni rese il 18 febbraio 1997, che si riportano in seguito: « la tutela dei diritti delle famiglie e dei giovani si colloca senz'altro tra gli impegni primari del Governo che ho l'onore di presiedere. In un ambito particolare, ma certamente di estrema delicatezza e di grande valore, è da riconoscersi anche l'impegno per salvaguardare i giovani dalla violenza di messaggi informativi proposti con brutalità o addirittura con compiacenza ». (3-00769)

GARRA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Caltagirone (Catania) nella seduta del 5 febbraio 1997 ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che fa voti affinché l'ente ferrovie riveda il suo piano di intervento sulla tratta Catania-Caltagirone-Gela, dopo la drastica riduzione delle corse di recente attivata;

la soppressione della corsa delle ore 17,25 nella tratta Gela-Caltagirone-Catania punisce l'utenza, e, in particolar modo, i lavoratori del calatino occupati nella zona industriale e nel « petrolchimico » di Gela —:

se sia a conoscenza dei fatti sussurrati;

se non ritenga di intervenire affinché sia scongiurato il pericolo di soppressione della tratta Catania-Caltagirone-Gela, soppressione alla quale funge da nefasto preludio la grave riduzione delle corse, con penalizzazione dell'economia e dei cittadini e lavoratori di Caltagirone e dei comuni dell'*hinterland* calatino nonché della città di Niscemi (tratta Caltagirone-Gela). (3-00770)